

ALESSIO ROMANELLI

L'EREMITA NELLA PINETA

(Inatteso seguito di: "L'eremita nella Faggeta")



L'ultimo uomo veramente libero in Italia

**ESTRATTO NON CRONOLOGICO
LIBERAMENTE LEGGIBILE E DIVULGABILE**

«Avete mai conosciuto qualcuno disposto a distruggere il luogo in cui vive senza lasciare alcun segno del suo passaggio, solo per il gusto di darvi una lezione, facendovi credere di non essere mai esistito? Io sì.»

Romanzo scritto da un agricoltore che passa la vita fra campi e boschi, sotto la volta del cielo, lontano dal mondo frenetico e più vicino alla potenza creatrice della natura. Seguito naturale di "L'eremita nella faggeta".

1

O soffro di allucinazioni o lui è un genio

Nota spoiler: chi avesse il desiderio di leggere "l'eremita nella faggeta", lo faccia prima di iniziare questo capitolo, farò infatti un breve riassunto per chi decide inspiegabilmente di bypassare il primo romanzo.

Per anni sono rimasto col dubbio, senza poterne parlare con nessuno per non finire sul lettino di uno psichiatra. Tornai a cercare il mio amico eremita, detto "il Pecoraio", dopo una vacanza di due settimane in Sicilia.

Ma non lo trovai.

Era sparito nel nulla, non solo lui, ma tutto ciò che aveva: la casa sull'albero, le capanne con gli animali, il frutteto che amava tanto, e perfino l'enorme focolare in pietra perennemente acceso in inverno che scaldava, da sotto, la casa sul grande faggio.

Non restava che il basamento del focolare su cui mi sedetti per lunghissimi minuti convinto di essermi inventato tutto. Ma chi era questo tizio che per un periodo di oltre un anno ho incontrato e con cui ho discusso di ogni tema per ore ed ore?

Un figlio di pastori proveniente da Sassofortino (GR) con un matrimonio fallito alle spalle, una mancata paternità che lo aveva addolorato molto, ed un passato da chimico in una grande azienda.

Tornato a casa dalla mamma, sparì dopo la morte di lei, inscenando un suicidio. Risalì la toscana di notte a piedi con un carretto pieno del necessario, con un cane ed alcuni

capretti.

Di giorno si nascondeva nei boschi e di notte ripartiva lungo i sentieri meno battuti.

Deve essere stato un viaggio epico che meriterebbe un libro a parte, ma dovrebbe scriverlo lui! Purtroppo non c'è da credere a tutti i suoi racconti, ha finto di essere laureato in fisica, per poi ammettere che il corso non l'ha mai concluso ed anche altri suoi racconti mi sono apparsi contraddittori.

Io capii subito che riportarlo nella società da cui era così lucidamente sfuggito, avrebbe significato ucciderlo e lo protessi, portandogli ciò di cui aveva bisogno incluso un cane da affiancare al suo, ormai molto anziano. Ogni due settimane circa, andavo a trovarlo, infondo gli ero debitore. Sì, mi aveva salvato la vita perché caddi non lontano dal suo rifugio mentre ero in cerca di funghi vicino a Foce a Giovo, nell'alta Val Fegana.

Conobbi quel luogo per caso, cercando una strada che finisse in alta quota da raggiungere in breve tempo da casa mia, con un bel bosco di faggi e poco frequentata dai fungaioli. Detesto infatti, nel periodo migliore, trovarmi gente intorno nei boschi.

Sì, siamo simili io ed il Pecoraio, all'anagrafe Fulgenzio (che da qui in poi chiamerò "eremita", anche se a lui non piace). Conoscevo quel posto già da tempo ed il primo incontro con lui fu particolare: venendo via alle prime gocce di pioggia, attraversai la gola denominata "Orrido di Botri" e nel tratto più difficile, con la pioggia che trasformava la via sterrata nel greto di un torrente, fui bonariamente travolto da un piccolo gregge di capre proprio quando il temporale cessò e vidi per ultimo un uomo misterioso con un impermeabile consumato.

Egli, con un gesto sicuro mi salutò ringraziandomi per avergli ceduto il passo.

Tornando a Foce a Giovo la settimana successiva, scivolai nel tentativo di raggiungere un grosso porcino e svenni sbattendo la testa.

Chi mi salvò? Lui.

Mi mise nel suo giaciglio dopo aver controllato il bernoccolo ed aver messo sopra del lardo. Una volta ripresomi, nacque la nostra amicizia, fatta di grandi confronti dialettici, ma anche di litigi ed incomprensioni. Una vera e sana amicizia insomma.

E poi l'amico che fa? Sparisce sapendo che sarei stato lontano per un po' e distrugge ogni prova della sua esistenza per darmi una bella lezione. Un po' me lo merito, infondo sono sempre brutalmente sincero. Sono solo un povero contadino, ma se qualcuno assai più quotato di me, dice una vera ed evidente stupidaggine, devo farglielo notare...

Ora comunque ho la certezza di non essermi inventato nulla ed anzi sono sempre più convinto che lui, mal sopportando la mia presenza che chiaramente lo destabilizzava facendo crollare le sue certezze, abbia ripetuto la sparizione già ben inscenata dopo la morte della madre.

Io non posso far altro che rispettare questa sua volontà, ma di soppiatto, senza farmi vedere, indagherò e lo scorderò, perché devo capire se vedo persone che non esistono, oppure sono vittima di uno scherzo!

2

Anni volati via

Quello scherzetto mi fu giocato nel settembre del 2017, sembra passata un'eternità. Nel frattempo mia moglie, già incinta all'epoca, mi ha donato oltre al brillante primogenito Andrea, anche Matteo, un bambino biondo dal carattere deciso. Gli servirà nella vita.

Fisicamente Andrea somiglia un po' a sua madre ed un po' a mio padre, di me ha il carattere: facile al perdono ed incline al compromesso.

Leale ed affidabile, ma capace di farsi rispettare. Matteo lo abbiamo capito subito che ha il carattere della madre e del nonno materno: o si fa come dice lui oppure non collabora, anche a costo di rimetterci di persona.

Se dice che non vuole il latte, non lo convincerà niente al mondo. Se non vuole usare il vasino, si tratterrà finché non gli verrà rimesso il pannolone.

Certe persone le vedi subito come sono. Crescendo si cambia, ma le caratteristiche naturali restano. Capirete che facendo il contadino e dedicando tutto il tempo residuo a questi due splendidi figli, ho lasciato da parte questa storia dell'amico eremita.

Scrissi comunque il libro cambiando tre volte il titolo: Il Pecoraio, poi l'eremita Pecoraio, ed infine consigliato da mia madre di togliere quel nome che suonava così male, l'eremita nella faggeta, bello ed evocativo. Non ebbi tempo di correggere neanche il titolo e lo mandai ad un famoso premio letterario non per me, ma per far contenta la madre che era rimasta estasiata da questa storia.

Io scrivo per me, e per lasciare al limite un testamento ai miei figli ed in qualche modo ispirarli.

Delle pretese del pubblico non mi è mai fregato niente e quindi spedii alla giuria del premio una versione molto grezza ancora piena di errori ortografici e di parolacce, poi tolte per essere pubblicabile da una nota azienda leader mondiale che accetta qualunque cosa abbia un minimo di

decoro.

Era stupenda la frase finale del libro che io veramente ho pronunciato, con una bella parolaccia alla fine, furioso per la beffa subita: «Certo che non ti smentisci mai, sei proprio uno st...zo!» Così finiva nella versione che mandai al concorso.

Immagino quella anziana signora del club letterario incaricata di leggere il mio volume, povera donna!

La recensione che mi mandarono però non era malvagia, sebbene avessi fatto di tutto per auto sabotarmi, rilegando oltretutto malissimo le pagine.

La scheda è bellissima e recita: "L'eremita Pecoraio" di Alessio Romanelli. Dopo una breve ed attenta sintesi della storia, scrivono: "I due condividono impressioni sulla civiltà umana, sull'Universo e sull'esistenza di Dio".

In realtà la nostra divergenza di vedute ci portava a condividere ben poco. Era più un confronto, per essere precisi.

Poi il finale: "Un giorno, senza preavviso, il Pecoraio scompare e Alessio non sa se egli sia stato un uomo reale od un gioco dell'immaginazione".

Un complimento: "la mescolanza fra frantumi di paesaggio e memorie è l'aspetto più vivo ed interessante di questo libro" Oh, mi vien quasi voglia di comprarlo! Poi l'aspetto che il recensore ha trovato meno interessante (perché troppo complesso?) "Nel corso della narrazione compaiono lunghe riflessioni di ordine astrofisico o teologico pronunciate dal narratore o dal pastore. ...Spesso la narrazione si interrompe per accogliere i racconti brevi scritti dai due personaggi o poesie."

Ce li siamo scambiati e chi voleva poteva anche saltare oltre a quando la storia riprendeva.

Ma ecco la mazzata: "Tali materiali variegati eppure spesso prolissi, appesantiscono il racconto e ne rallentano il ritmo.

Consigliamo di eliminare le sezioni più teoriche, le inserzioni ed i monologhi al fine di dar maggior risalto al rapporto fra Alessio e il misterioso uomo delle capre." Quindi dove si parla di temi fondamentali che sono il nocciolo di quello che volevo scrivere beh, taglia!

Racconta solo dei paesaggi e delle belle storie dei luoghi, condite da un po' di psicologia del pastore.

È come se si chiedesse a Dante di eliminare dalla divina commedia i dialoghi con Virgilio e la spiegazione di come funziona l'aldilà per dare più risalto ai vari personaggi incontrati ed ai paesaggi. No, non mi sono montato la testa, era per fare un esempio.

Comunque tolto questo, la recensione è stata onesta e l'ho accolta con soddisfazione.

Bene ha fatto mia madre a darmi quel centinaio di euro per impormi la partecipazione al prestigioso premio letterario.

Beh spero, dopo ciò che ho appena scritto, che non mi offra di iscrivermi ancora perché lascerò sicuramente tutto tal quale.

Sono un uomo schietto, cosa volete farci, e non mi comprometto per essere più seducente.

Devo dire che dopo aver mandato poco più di una bozza a questo concorso, ho iniziato una vera revisione del libro senza però snaturarlo come volevano i recensori, perché a me del loro gusto non interessa, voglio essere per primo io soddisfatto di ciò che scrivo.

Non scrivo su commissione, non scrivo per soldi, scrivo quel ca..o che mi pare!

Sarebbe stato facile fare un raccontino semplice togliendo tutte le discussioni complesse che ci avevano portato a modificare il nostro modo di pensare di fronte alle evidenze raggiunte con il ragionamento.

Si volava troppo alto? Non interessava al pubblico il

complesso tema (spiegato senza cadere in facili ed affascinanti semplificazioni) dell'entanglement quantistico? Chi se ne frega.

Anzi penso di aver fatto un buon lavoro nel far capire che chi usa questa ormai famosa proprietà delle particelle per far credere che esista una connessione universale fra tutti gli esseri capace di fare miracoli, mente, perché la questione è assai più complessa e purtroppo meno intrigante.

Insomma aveva ragione lui, l'uomo fuggito dalla società che mi ha autorizzato a raccontare la sua storia dicendo che non sarebbe interessata a nessuno.

Se fosse uscito di persona dalla faggeta, allora sì, forse per due settimane sarebbe stato il fenomeno da baraccone del momento, ma poi la solitudine lo avrebbe nuovamente avvolto. In fondo il mio intento non era sfruttare la sua immagine, ma solo quello di insegnare qualcosa ai miei figli. Poi ho pensato che il risultato di tutte queste discussioni e del derivante modo di vedere le cose potesse essere utile anche al resto dell'umanità.

È uno slancio che ho sempre avuto, quello di gettare le perle ai porci. Non fraintendetemi, io sono un umile contadino e sui social mi confronto con persone plurilaureate, ma devo essere sincero, molte non capiscono granché ed i loro sbandierati studi umanistici le portano a ragionare in maniera del tutto irrazionale. Sbarco sui social non tanto per vendere il libro fresco di pubblicazione, ma per essere qualcosa che mancava lì.

Uno che non cerca di compiacere gli altri, ma che anzi cerca di interloquire con quelli che hanno idee diametralmente opposte alle sue. Decisamente pericoloso quando i tuoi lettori sui social si chiamano followers (cioè pecoroni che seguono chi gli dà la biada che gli altri loro

simili mangiano). Chiaramente vedono con sospetto coloro che gli dicono: questa biada non è buona, la realtà è più complessa e non hanno ragione né i vostri né coloro che vi osteggiano. Avete entrambi ragione su qualcosa e torto su altro. Troppo difficile, rende più difficile dire di possedere la verità ed additare gli altri come il male assoluto. Poi se ci sono infinite incongruenze e contraddizioni, e te le rivela un contadino ignorante che si dichiara amico di uno strambo pastore immaginario, beh non si va da nessuna parte. Lo ammetto, ho iniziato anche io a lisciare un po' il pelo ai miei più fedeli followers rispondendo ai "Buongiorno" e dando ragione e like anche se i loro ragionamenti non erano proprio centrati ed esatti. Puntualizzare su tutto rende antipatici.

Un mio parente molto stretto che non vuole essere rivelato e che da ora in poi chiamerò "parente stretto" ha mal digerito questo insperato successo sui social che si è portato dietro anche qualche copia venduta del libro "L'eremita nella faggeta".

La verità è che mi ha sempre invidiato per come intendo io la vita: seguire le proprie passioni e provare ogni giorno a scoprire i misteri dell'Universo con gli occhi ingenui di un bambino. Lui no, deve sempre lamentarsi di ogni cosa, soffrire ed accusarmi di essere solo un vagabondo egoista. Beh questo giudizio dovrebbe darlo mia moglie, ma lei la pensa diversamente. Crede che io debba dar sfogo alle mie passioni a patto di non trascurare la famiglia. Semmai il lavoro, ma la famiglia no.

Ci sto dentro. La mia filosofia del lavoro, tante volte raccontata sui social e nel primo libro, è vincente e non cambierà, per la disperazione del "parente stretto".

Il mio impegno su queste piattaforme si limita a 2 post al giorno: un discorso al mattino, senza rinunciare alla complessità ma con buona sintesi sui temi più svariati, ed

alla sera una foto con in genere un breve giro di parole. Funziona, i followers crescono anche se non creo un nemico e non cerco di compiacere nessuno.

Essi intuiscono di essere di fronte a qualcosa di diverso: la mia autenticità ed il mio totale disinteresse per i soldi e per la notorietà. Faccio quel gesto del seminatore con le mie "perle", sapendo che molte finiranno ai porci che non sapranno cosa farne. I social sono quanto di più lontano esista riguardo all'eremita, eppure paradossalmente mi hanno permesso di mantenere vivo il rapporto con lui. Mi ispirò al modo di pensare che mi ha insegnato e non posso negare di aver molto imparato dalla sua dialettica. Resta sullo sfondo come un maestro mai pienamente accolto, ma forse se non avessi quei profili dove mi dichiaro "Il contadino amico dell'eremita nella faggeta", beh, con tutto quello che è successo nel frattempo, l'avrei definitivamente dimenticato.

Capitolo omesso

Nell'estate/autunno del 2020, la ritrovata libertà dopo la prima ondata di pandemia, mi permise anche di tornare a funghi, ma con scarsissimi risultati, e di tornare anche a vedere se, dopo due anni, casomai l'eremita fosse riapparso. Scoprii una nuova fungaia lasciando saggiamente l'auto a Bagni di Lucca, riducendo il mio giro (Pieve di Monti di Villa, Montefegatesi, Foce a Giovo fino in cima, ritorno da Pratofiorito e picchiata verso San Gemignano a soli 100 km. Una volta ruppi anche il cambio posteriore della mia ormai disastrosa mtb dopo un paio di km. Cosa facevo, tornavo a casa senza fare il giro? Una fascetta a piazzare un rapporto intermedio fisso, e giro

completato con due rapporti: quelli delle corone anteriori. Nessun misterioso pastore avvistato, nessuna traccia anche indiziaria. Mi resta il dubbio su quella illuminazione che ebbi: se è andato via, è andato al mare, e se le montagne sono troppe per esplorarle tutte, al mare lui può trovarsi in un solo posto: la foresta delle bandite del Puntone di Scarlino, che ben conosce essendo originario di Sassofortino. Cosa faccio? La esploro in due occasioni facendo giri diversi, ma è talmente vasta anche solo la parte tra la strada ed il mare, e talmente impenetrabile che le possibilità di trovarvi una singola persona sono pari a zero.

Lascio l'auto a Bagno di Gavorrano, poi salgo a Scarlino da lì verso la Rocca e poi attraverso un bellissimo castagneto, stavolta decisamente vicino al mare, e poi scendo e mi perdo tra i sentieri. Quali indizi cercare? Le cacche di capra... le cacche di capra! Aguzzo la vista mentre pedalo ma non ne trovo traccia, di certo sarebbe l'unico pastore di capre nella zona, ma ancora nessun indizio. Getto la spugna e non trovo neanche funghi decenti. Però che bel giro, spettacolo assoluto e panorami mozzafiato, quasi liguri, con mare e montagna fusi in foto da cartolina che naturalmente ho postato sul mio profilo. Tornerò nel 2021, dico, non riesco a convincermi di aver parlato da solo per più di un anno. Io devo continuare a farmi vedere da lui, magari inciampo di nuovo e mi salva ancora, quante possibilità ci sarebbero? Per il 2020 ho chiuso però. D'altronde inizia la raccolta delle olive e non posso finire in quarantena, quindi inizio prestissimo e finisco, nonostante il buon raccolto, in largo anticipo.

Capitolo omesso

L'agognato ritorno nei campi (ed in bici) (Pasqua 2021)

La vita è difficile,
specialmente per chi
si fa travolgere dall'ansia e dalla paura.
Vivere è un po' come andare in bicicletta:
devi credere che il vento possa sorreggerti,
per non cadere.

Dunque non posso ancora restare più di 15 minuti dai miei bimbi, e devo risiedere qualche giorno dai miei genitori, ma posso andare a lavorare. In realtà è l'unica cosa che posso fare in zona rossa oltre al ciclismo. Intelligentemente (per le pressioni politiche esercitate dalla potente lobby dei cicloamatori), a differenza del primo lockdown in cui si stanavano i "passeggiatori abusivi" rincorsi dai poliziotti, il governo ha concesso ai sudditi di fare attività sportiva individuale senza nemmeno il limite del comune di residenza ma solo della regione. Quindi i cicloamatori, a patto di partire da casa possono andare praticamente dove vogliono. Sfrutterò questa possibilità per visitare ancora i miei bambini e anche per andare nei campi. Sì, sono rimasto indietro nei lavori, ma la bici viene sempre prima, diciamo in terza posizione, dopo i miei figli e la mia

fortunata moglie. Nonostante questo, inizio la potatura nel giorno di Pasqua stesso, finendo le puliture perimetrali che avevo lasciato a metà, e poi martedì 6 porterò il tritalegna per avere anche psicologicamente, tutto a disposizione. Il tritalegna è davvero il futuro qualora venisse equipaggiato da un motore elettrico, tuttavia nel presente mi devo adeguare al modello a benzina 4 tempi. Permette comunque di ridurre la CO2 emessa dalle frasche evitando di bruciarle, tritandole finemente e restituendole così al terreno. Con un litro di benzina si tritano circa 2 o 3 tonnellate di frasche.

Ha un difetto: ha due ruote un po' storte e pesa circa 95 kg, quindi devo smontarlo ogni volta per caricarlo in auto. Nei campi, naturalmente parto dal terreno più alto e vado a scendere in modo da fare meno fatica possibile. Comunque anche poterlo sempre spostare da solo è ottimo, ed ha ovviamente una buona sicurezza riguardo al rischio di tritarsi le dita, come ci si sporge un po' c'è un meccanismo a molla che lo blocca. Per potare invece, ho la solita motosega descritta nel precedente libro ma c'è una new entry: la forbice elettrica. Per me che in passato ho sofferto di tunnel carpale proprio a causa dell'utilizzo delle forbici, è una grande invenzione, ma chiaramente bisogna fare attenzione alle dita. È elettrica ed ho preso un modello che comunque non dovrebbe avere la forza di tagliarmi l'osso. In verità la mia è una supposizione, non ho fatto una prova, lo stimo dal diametro dei legni che riesce a tagliare, vedo che con il legno secco ovviamente ha più difficoltà e questo dovrebbe salvarmi un dito, od almeno l'osso... Utilizzando guanti anti-taglio poi, evito anche questa possibilità.

Quel che è certo è che devo sbrigarmi nella potatura ed a metà maggio avere quasi finito i miei ulivi. Infondo a fine 2020 ho ridotto le mie terre, lasciando due comodati e comprando il terreno di uno di essi, oltre ad un altro piccolo appezzamento di 20 piante. Ho speso (a debito) per avere ancora meno ulivi, ma tutti miei. Avrò più tempo per aiutare mio padre comunque, che nonostante l'età si è voluto accollare uno dei miei comodati.

Diciamo che mi trovo ulivi già ben impostati e dovrei recuperare il mese e mezzo che mi ha fatto perdere la quarantena. Lavorando con passione dimenticherò tutte le amarezze che ho dovuto mandare giù tra protocolli e burocrazia. Ah, non avevo ancora fatto il conto totale dei giorni: 41, sì, 41 giorni di fottutissima quarantena per me!

Quando non devo portare grandi attrezzature ho la bici, quella su cui ho fatti i rulli in montagna senza poter uscire, una modesta mtb da 26, un po' datata. Quella buona da 29, che l'eremita poté ammirare, sta letteralmente cadendo a pezzi. Nonostante ormai l'unico pezzo originale sia il telaio, non sta più insieme, anche per i ricambi scadenti che ho inserito. Ma come si dice, più che la bici contano le gambe ed io in questa quarantena non mi sono risparmiato, su 41 giorni ho svolto almeno un'ora di rulli per 40 giorni, seppure senza una grande intensità. Il mio cuore raggiunge, lo sapete, i 207 battiti, e da giovane superavo i 215, ma ho scoperto che per tenere l'80% della forma fisica è sufficiente fare un'ora di allenamento moderato, ma tutti i giorni. Anche solo tra i 120 ed i 150 battiti per me. Vale molto di più che fare due sole lunghe uscite a settimana come facevo negli anni precedenti. Ma certe cose si scoprono da vecchi con l'esperienza. Comunque sia, riassaporare il sapore umido della campagna

attraversandola in bici dopo una lunghissima quaresima di rulli, non ha prezzo. La libertà, non ha prezzo.

8

Finisce il lockdown, riprendono le ricerche dell'eremita

I vaccini finalmente cominciano a fare effetto, oppure semplicemente la terza ondata del COVID si è esaurita, come la mia più intensa fase di potatura, che mi ha permesso miracolosamente di rimettermi in pari, ed ora ricomincio con i lunghi in bici a tutto campo in Toscana ed anche oltre. Si comincia con il classico di primavera per me, il lago di Massaciuccoli!

Come prima cosa scelgo l'itinerario più adatto, senza esagerare con i km e con le salite, visto che sicuramente avrò delle difficoltà riguardo la tenuta alla distanza. Ho circa 200 percorsi in gran parte già fatti su strada e quindi scarto il giro con il serra da scavallare al ritorno (troppo duro) e quello che arrivava fino Camaiore con il Pedona (troppo lungo). Mi accontenterò di 136 km con ristoro drive sulla via del ritorno a Lammari. Meglio conoscere i propri limiti che sfidarli alla prima uscita. Gli altri due giri li terrò per settembre. Anche perché l'unica bici utilizzabile oggi per me è la gravel di mia creazione: Una economicissima bici da corsa pagata, pensate, soltanto 199 euro da nuova, dal peso di 14 chili, che certamente non alzerà l'andatura né in pianura, né tantomeno in salita rispetto alla mia bici

da lungo con le ruote finite (non i pneumatici, proprio i cerchi sono distrutti dall'usura). La "Tubing", come la chiama mio padre per sfoffermi storpiandone la marca, è molto affidabile, inoltre la ho trasformata in una gravel (che per capirsi in inglese significa ghiaia) con ruote da 28 di larghezza invece delle classiche da 23 che mi permettono di affrontare sterrati anche abbastanza impegnativi e di evitare quindi le strade più trafficate avendo a disposizione decisamente più alternative.

Ho modificato quindi il giro inserendo tratti sterrati per godermi al meglio la giornata senza dover incontrare troppe auto, che con i loro fumi mi inquinano l'aria e mi impediscono di godermi la meritata giornata di relax.

Modifica dopo modifica alla fine restano soltanto una cinquantina di km del percorso originale, il resto è stravolto ed anche se si è accorciato di altri 5 km, credo proprio che sarà dura affrontare tutti quei segmenti sterrati, alcuni non li ho nemmeno mai visti dal vivo. Meglio, sarà un giro quasi inedito, spero di godermelo e di fare anche delle belle foto.

E poi, trovassi qualche cacherello di capra in giro, beh, ritrovare per puro caso l'eremita dove assolutamente non mi immagino possa essere finito, sarebbe fantastico.

Il secondo giro che farò sarà inevitabilmente più lungo, ma anche quello un grande classico di primavera. Cecina dove nutrirmi al classico drive, e chissà se gli addetti torneranno a stupirsi dopo tanto tempo che non faccio la corsia per il panino in bici.

Poi una bella puntata sulla spiaggia della Mazzanta, perché non ci sono mai stato. Sono stato a Cecina ed a Vada non saprei quante volte, anche al vicino Molino a Fuoco in una pregressa esperienza di campeggio da fidanzato con Irene, ma alla Mazzanta mai, e mi è rimasta la curiosità.

Beh, voglio insabbiare le ruote questa volta, anche per godermi a pieno la meritata libertà post COVID.

Andata e ritorno diverse. Negli anni ho provato tutte le versioni di questo percorso, ma con la gravel inserirò qualche tratto un pochino più sterrato. Questa volta senza esagerare, serve asfalto per farsi 190 km da soli in 7 ore!

Giugno, il mese dei porcini

No, non sono impazzito, per me è un dato di fatto, quando le annate non sono eccezionali giugno è il mese in cui si possono trovare più porcini che nel classico ottobre, che poi è il terzo momento, perché sopra i 1000 metri di altitudine anche Agosto dà delle grandissime soddisfazioni.

Comunque se come avviene costantemente negli ultimi anni, da metà maggio piove copiosamente, a giugno ci si può veramente divertire prima che il secco luglio azzeri tutto. I funghi non sono altro che la fioritura del micelio, che se ne sta al sicuro sotto terra e fa uscire il porcino in particolare, solo in determinate condizioni di temperatura ed umidità. Negli anni quindi io mi sono fatto una mappa di fungaie decisamente estesa, che copre centinaia di chilometri.

A metà maggio inizio a guardare i dati pluviometrici e capisco quali fungaie si muoveranno per prime, così da raggiungerle, se troppo lontane, avvicinandomi in auto, se

vicine partendo direttamente da casa. Devo ovviamente calcolare anche il tempo che mi servirà per la ricerca e non solo quello necessario a raggiungere la fungaia. Ha origine così la mia pratica del fungociclismo, che tante soddisfazioni mi ha dato negli anni.

I vantaggi sono notevoli: enorme risparmio di carburante, maggiore velocità nel raggiungere le fungaie rispetto ad andare a piedi. Allenamento con la mountain bike che non rende frustranti i "cappotti" presi tante volte, possibilità di muovermi in zone diversissime e di non essere perseguitato come forestiero dai fungaioli locali (Dediti talvolta al taglio delle gomme di auto con targa forestiera).

Gli avidi fungaioli, mai immaginerebbero che un tranquillo biker di passaggio conosca le migliori fungaie della loro zona. Altro vantaggio enorme è il cosiddetto porcino stradalis, che molti passando con auto 4x4 non vedono, mentre io, salendo a bassa velocità, riesco a scorgere lungo i sentieri. E poi spesso, dal punto del porcino stradale si entra dentro e si trova una nuova inedita fungaia.

Vi ho convinto? Stranamente nonostante questa infinità di vantaggi sono l'unico (che io sappia) che pratica il fungociclismo.

Pratico è anche il sistema di raccolta, una tracolla forellata in tessuto traspirante che non danneggia i funghi e diffonde le spore come niente altro al mondo. Ovviamente essendo ligio alle regole faccio il permesso regionale semestrale da 15 euro per la raccolta dei funghi, ma non avendo un'auto parcheggiata non avrò mai la rognna dei controlli, che vengono fatti per lo più attendendo il fungaiolo malcapitato proprio dove ha lasciato l'auto. Spesso i controlli sono anche eccessivi stando a misurare con un anello se passa il fungo dentro di esso, e se questo avviene anche per un millimetro, quasi che il fungaiolo abbia un occhio metrico,

dolorosissime multe. Anche sui quantitativi, che certo io non rischio di superare controllando solo poche fungaie alla volta (onestamente passare ore ed ore a cercare funghi mi annoia), sono severissimi! Io invece scorro via come il vento, come fossi il vero padrone del bosco, e questa sensazione mi appaga moltissimo.

Ricapitolando, da metà maggio comincio a vedere le zone a maggiore piovosità dalle stazioni meteo toscane ed ai primi di giugno in chiaro anticipo, inizio ad esplorarle in bici vedendo se si muove qualcosa. Tanto non mi serve altro che la tracolla che pesa 50 grammi. Nelle prime uscite salvo sorprese resta vuota, ma è lì che prendo le decisioni importanti.

Infatti decido nel momento in cui immagino arrivi la buttata, il bosco numero uno da vedere subito, ed il numero 2 per la settimana successiva nel caso il numero uno deluda. C'è di buono che a giugno è più difficile individuare la buttata precisa e che molti fungaioli snobbano questo periodo, od almeno lo sottovalutano, limitandosi a fare qualche esplorazione frettolosa per poter dire: <<E' tutto secco!>>.

Stupidaggini, a giugno se c'è un minimo di umidità nel sottobosco i porcini li vedi uscire letteralmente dalle pietre, che quando li vedi non ci credi. Un altro trucco per individuare il timing della buttata, è contare i giorni. Sì, intorno ad una altitudine di 1000 mt s.l.m. 17 giorni con temperature notturne non troppo basse. Ovviamente più bassa è la quota, prima escono i porcini. Per i galletti, funghi bellissimi che però io lascio agli appassionati, i giorni sono sicuramente di meno, sono un indicatore di eccessivo anticipo. Mentre un indicatore per il porcino sono le amanite velenose, in particolare quelle grigio/marroncino,

che anticipano il porcino di soltanto tre giorni, a volte anche meno.

Insomma, avere tanti boschi diversi a disposizione e saper leggere i segnali che si vedono è fondamentale. Ma io non approfitto a pieno di tutte queste informazioni perché non sono avido né interessato a mangiare grandi quantità di porcini. Come ho detto in "l'eremita nella faggeta", Mi basta congelarne un po' già spezzettati per metterli sulla pizza, il resto freschi per una boscaiola e quando sono proprio goloso friggo quelli un po' più rovinati.

Il resto generosamente lo lascio nel bosco perché ne possano spuntare sempre di più e per far crescere la passione in tanti giovani fungaioli che diversamente troverebbero tutto spianato dall'avidità di noi vecchietti. Sì, ho 39 anni, ma rispetto ai miei figli mi sento così vecchio, e vorrei che anche loro, magari leggendo con curiosità il libro del babbo, diventassero un domani grandi appassionati di fungociclismo!

Sorpresa inattesa

Sì, lo ammetto, la ritrovata libertà, invece che farmi venire voglia di trovare l'eremita, me la stava facendo passare.

Ero desideroso di viaggiare, di vivere, e stavo chiedendomi se non fosse il caso di accantonare tutta questa bella, ma ormai polverosa storia. Non avevo indizi e nemmeno la più pallida idea di dove cercarlo. Potevo soltanto fare due ipotesi:

- 1) che si fosse mosso di poco, e quindi si fosse rifugiato in una zona meno esposta alle estremità atmosferiche della sua faggeta, ma sempre in val Fegana o intorno all'Orrido di Botri
- 2) Che, come mi pareva di aver capito, avesse nostalgia del mare, e quindi avesse trovato una soluzione abitativa in qualche macchia a ridosso del mare. Chiaramente escludendo le mete troppo turistiche, mi restava soltanto la foresta delle Bandite vicino al Puntone di Scarlino, od al limite, l'Argentario.

Ma restavano delle mere ipotesi, ed infondo di questa storia mi ero anche stufato, la mia vita era già abbastanza piena con la moglie, i bambini e i miei tanti ulivi, il ciclismo, i funghi. Se ne era andato lui, facendomi perfino credere di essere un amico immaginario, insomma, va bene così, non ho nessun bisogno di rivederti caro eremita. Hai voluto che uscissi bruscamente dalla tua vita, io non ti ho chiesto di entrarci, e credo di essermi sdebitato abbastanza per quel salvataggio.

Ma lo si dice sempre, che quando smetti di cercare qualcosa, a sorpresa te la trovi davanti, non è vero?

Infatti con la mia MTB stavo percorrendo un sentiero del Montalbano e mi trovo davanti un tizio con un carretto.

Forse non lo sapete, ma facendo l'agricoltore nei giorni

piovosi ho meno da fare, e quindi, specialmente se non ci sono fulmini, e la pioggia è poco consistente, faccio delle uscite non troppo lunghe in mountain bike sul Montalbano, che conosco come il giardino di casa mia.

Proprio in una di queste giornate, su un sentiero che saliva da Mignana fino ad arrivare al famoso Birillone (La imponente torre di telefonia che campeggia sul profilo del Montalbano dove sembra fare conca), trovo questo tizio con il carretto, in una zona di bosco misto.

Non ci metto molto a riconoscerlo, quell'impermeabile giallo consunto, è inconfondibile.

Lui invece, non mi ha riconosciuto e sta tirando dritto quando io lo chiamo per nome: <<Fulgenzio! Sei tu?>> dico con un tono un po' beffardo, come a dire: ora ti rinfaccio quel tuo tentativo di farmi credere di non esistere!

L'uomo si blocca, ed anche lui con tono beffardo: <<Mi stavo proprio chiedendo chi fosse quell'idiota che con un tempo di m..da così potesse andare in bici! Noi siamo proprio destinati ad incontrarci!>>

Mi dispiace ma devo fermarmi proprio sul più bello...

Il romanzo intero, di oltre 230 pagine, è in vendita in esclusiva su Amazon, cerca precisamente "L'eremita nella pineta" su amazon.it, lo troverai sia in versione e-book che cartacea.

Condividi liberamente questo estratto pdf con chi vuoi e scrivi la tua recensione su Amazon, il destino dell'eremita è nelle tue mani!